

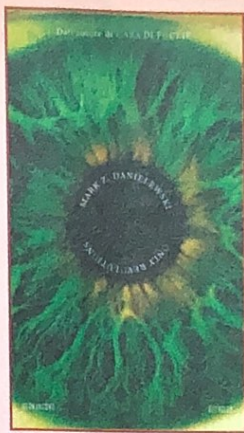
LIBRI RECENSIONI

ROMANZO (?)

Mark Z. Danielewski

Only revolutions • 66th and 2nd • pag. 360 • euro 25 • traduzione di Leonardo Taiuti

Dopo capolavoro *Casa di foglie*, Danielewski dev'essere stato inevitabilmente preso dal dilemma del secondo album, che tanto attanaglia gli esordienti di talento. Così, nel 2006, con questo *Only revolutions*, ha estremizzato la sua iconoclastia tipografica ed epistemologica applicandola a un plot tipicamente (e banalmente) americano: due ragazzi, Sam e Hailey, si innamorano e si mettono in viaggio (in macchina, anzi, in molteplici macchine) attraverso l'America perdendo la propria innocenza e quella del loro continente-mondo. Peccato che di lineare non ci sia nulla: non il tempo (che oltrepassa il tempo-di-vita realisticamente accettabile, andando dall'abolizione della schiavitù al 2063); non i luoghi e le coordinate di realtà (che in 360 pagine ambiscono a esaurire



peggia in copertina/e). *Fabio Donalizio*

l'angolo giro del possibile); e soprattutto non la normale sequenza di lettura: il libro si può leggere in due versi (con l'incastro delle voci dei due protagonisti), e ogni pagina contiene 180 parole x2, ci sono diversi font, corpi diversi, colori diversi. Insomma, l'idea è una completa destrutturazione del *sensu* di lettura per permettere – meglio: obbligare – il lettore a perdersi in una ciclicità stordente da cui è molto difficile uscire. L'editore in quarta suggerisce di leggere otto pagine per parte, ma è ovvio che poi il lettore farà il cazzo che vuole (meglio: che può). Premessa la bellezza assoluta dell'oggetto (e una cura editoriale invidiabile), il sottoscritto ammette, dopo l'esaltazione iniziale, di aver provato una certa stanchezza, pur non essendo di primo pelo con i libri challenging. Come spesso accade per le avanguardie, è un problema di durata. Consigliamo però almeno un tentativo, se non altro per l'occhio (che non a caso cam-

produzione narrativa, Sara Gallardo (1931-1988) è caduta, alla fine del XX secolo, in una sorta di oblio. Negli ultimi decenni le cose sono cambiate: *El país del humo*, lo sperimentale *Eisejuaz* (probabilmente il suo capolavoro), *Enero* e *Los galgos, los galgos* hanno trovato numerosi lettori, di recente gli ultimi due hanno varcato i confini dell'Argentina e sono arrivati in Italia. Pubblicato per la prima volta nel 1968 e vincitore del Premio Municipal, il dolente e lirico *I levrieri, i levrieri* è più complesso del pur notevole esordio *Geniaio* (Solferino, 2021) e reinventa con grande libertà due topoi della letteratura rioplatense, l'ambientazione rurale e le vicende di un intellettuale argentino a Parigi. Ma *I levrieri, i levrieri* è anche una bella e commovente storia d'amore tra un giovane avvocato, Julián, che eredita un campo e un po' di soldi alla morte del padre e sogna romanticamente di trasformarsi in proprietario terriero, e l'inquietita pittrice Lisa, una storia che Gallardo narra con finezza e malinconia. "I dadi si tirano, cadono, esce amore; i dadi si tirano, cadono, esce incanto; i dadi si tirano, cadono, esce dramma; i dadi si tirano, cadono, esce matrimonio; i dadi si tirano, cadono, non esce nulla. Perché? Non tiro io i dadi, signorina. Nemmeno lei. Non ci perdoneremo mai di non aver saputo amarci meglio". *Loris Tassi*

FANTASCIENZA (?)

Han Song

Oceano rosso • ADD Editore • pag. 400 • euro 22 • traduzione di Chiara Cigarini e Martina Renata Prosperi

Han Song è uno degli scrittori di fantascienza cinesi più celebri in patria e *Oceano rosso* è la testimonianza di quanto la scrittura di genere di Song oltrepassi ogni confine, poiché questo libro offre un vero e proprio romanzo totale che per riferimenti (la cultura classica filosofico-letteraria orientale) e cosmologia (la creazione di un vero e proprio mondo alternativo con un nuovo tipo di esseri umani) tocca i confini della speculazione metafisica più radicale. Diviso in due parti, *Il nostro presente* e *Il nostro passato*, il romanzo narra le vicende di Stellamarina, protagonista che seguiamo sin dalla sua nascita, e del mondo che abita immerso nelle acque più profonde che hanno acquisito un inquietante colore rosso che rimanda certo ad alcune sostanze, ma anche, più prosaicamente, al sangue. Il mondo è tornato ad assumere i caratteri delle epoche primitive, dove l'uomo vive senza alcuna sicurezza, continuamente braccato da pericoli esterni e da malattie endemiche, e lotta per la sua sopravvivenza. Le due parti che compongono il volume si completano nel loro stridore ritmico, tra afflitti narrativi e speculazioni filosofiche, tra spaventosi accelerazioni temporali e momenti di stasi, replicando, forse, la corsa accelerata dell'uomo verso il disastro e il silenzio, totale, che ne seguirà. *Matteo Moca*

ROMANZO

Francisco Magallanes

El Palomar • Arcoriris • pag. 66 • euro 10 • trad. di Raul Schenardi Nella suburra di La Plata, a 50 km.

da Buenos Aires, vanno in scena il desiderio dei corpi danzanti, la guerriglia urbana, le imprese degli uligiani pazzi per il calcio del Gimnasia y Esgrima. El Palomar è una delle *villas miserias* dove "uno non sa il momento in cui il sogno si è spento", li i ragazzi sono stufo di lavorare per l'autoneglio, di trascorrere le serate a bere fernet e a fumare canne, e allora si vorrebbe progettare il futuro – anche per evitare di finire in Canada, cioè in galera. Il protagonista cerca l'occasione, ammalato dalla Sbarbina con la Frangetta e gli occhi folli, ed ecco il lavoro per l'Avvocato, così da sistemarsi per sempre: "facciamo quello che c'è da fare e passiamo a un'altra scena. Una in cui ce la passiamo meglio, e ci godiamo i piaceri dei ricconi". Il "neorealismo" di questo breve romanzo *lumpen* (che lascia decisamente il segno) ci consegna una narrazione in realtà figlia di un montaggio simil-cubista, che pencola tra prosa e poesia, attraversata dalle cadenze sincopate di uno slang che è gioia e miseria, di un *flow* che ti ciruisce e non ti molla mai. Qui il sottoproletariato (si dirà ancora così?) non è feticcio che suscita pietà e/o disgusto: Magallanes si guarda bene dal celebrare il *glamour* farlocco dei bassifondi. "Il cielo è di chi ci vola e la strada è nostra", ed è inevitabile aggrapparsi alla vita, anche se ci si ritrova in una sala operatoria. Anche se un futuro migliore potrebbe non arrivare mai. D'altra parte, "per il passato non c'è niente da fare, si può cambiare solo quello che verrà". *Fabio Zucchella* ■

